

Il dovere e il privilegio di comunicare l'Evangelo

Sulle piazze fra la gente

Soprattutto negli anni 1950-60, gli anni del "boom economico, giravano nel nostro Paese degli autoveicoli e dei carri che portavano grandi pubblicità d'ogni genere. Erano i cosiddetti "veicoli pubblicitari". Non era ancora l'epoca della pubblicità nei cinema ed alla televisione e varie imprese commerciali era così che proponevano al pubblico i loro prodotti. Mi ricordo che, quand'ero piccolo, si vedevano circolare camioncini che portavano, ad esempio, enormi tubetti di dentifricio che sicuramente non potevano non essere notati... Persino grandi eventi sportivi come il giro ciclistico d'Italia o della Svizzera erano seguiti da cortei di veicoli pubblicitari. Tanto era vistosa questa pubblicità che sembrava quasi più importante degli stessi ciclisti! Succede in parte ancora oggi. In ogni caso, noi bambini eravamo molto interessati da questi variopinti cortei, perché spesso da quei carri distribuivano caramelle, campioni, adesivi, berretti...

Su simili carri, dotati di altoparlanti e bandiere, erano pure usati per la propaganda politica. Molto chiassosi per la musica che trasmettevano, una volta vi salivano, durante le elezioni, i candidati politici che, così, si fermavano sulle piazze dei paesi per fare i loro comizi elettorali. Erano forse più interessanti dell'attuale propaganda elettorale, perché c'era modo non solo di applaudire i candidati quando facevano bei discorsi infuocati, ma anche di fischiarli! Naturalmente in quei casi la polizia vigilava per garantire la loro libertà di parola contro chi avrebbe voluto boicottarli, qualche volta anche violentemente. Anche questo, per me, è un ricordo di infanzia, perché mio padre, carabiniere, era talvolta di servizio proprio durante questi comizi in piazza. Mi piaceva assistervi, salvo poi che mio padre mi facesse tornare a casa quando la cosa si rivelava pericolosa a causa delle contestazioni...

L'idea di andare in giro per le piazze su un carro per fare pubblicità o per fare comizi politici, non era, però, del tutto nuova. Era già stata adottata, in America, per esempio, dai predicatori evangelici itineranti. Essi erano soliti, infatti, trascinare per il Paese, dei carri con su grandi versetti biblici che invitavano alla conversione a Cristo. Con questi carri si fermavano nelle piazze e poi, salendoci sopra, predicavano l'Evangelo. Quando dovevano parlare ponevano vicino a loro una bandiera americana, formale garanzia della loro libertà di parola.

Prima ancora dei pulpiti in chiesa, era da carri simili a questi che un tempo veniva annunciato Cristo. La predicazione nelle piazze era comune nel medioevo e nell'età della Riforma. Nei tempi moderni sarebbero stati dotati di microfono e di altoparlanti, ma si trattava indubbiamente di un efficace "pulpito mobile".

Lo stesso regista Pier Paolo Pasolini, nel suo famoso film "Il Vangelo secondo Matteo" fa vedere Gesù stesso che predica alla folla in piedi su un carro¹. Di fatto, nei vangeli, Egli predica da una barca, altro simbolo della chiesa cristiana.

Forse è per questo che la predicazione cristiana è stata definita come "il carro che porta Cristo su e giù per il mondo". Anni fa io stesso con altri credenti evangelici avevamo un pulmino attrezzato con audiovisivi, microfoni ed altoparlanti e giravamo le piazze ed i mercati per portare la predicazione evangelica in Piemonte fra la gente. Il pulmino si chiamava *Biblitek* e così pure regolarmente diffondevamo Bibbie e libri evangelici.

È importante la comunicazione, la trasmissione, la predicazione dell'Evangelo di Gesù Cristo? Sì, essenziale: è il primo fra i doveri del cristiano perché corrisponde ad un preciso comandamento del Signore Gesù. Innumerevoli potrebbero esserne le citazioni. Ab-

¹ http://www.pasolini.net/cinema_vangelo_sceneggiatura01.htm, sequenza 96.

biamo solo l'imbarazzo della scelta! Gesù disse: *"Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato"* (Mr. 16:15,16). Tutta l'attività dei discepoli ed apostoli di Gesù nel Nuovo Testamento, è, così, incentrata proprio nel far conoscere chi è Gesù, perché è venuto fra noi e che cosa Egli ha fatto e continua a fare per tutti coloro che Gli si affidano. Questo è ciò che chiamiamo *evangelizzazione*.

Oggi c'è la tendenza a vedere centrale nella chiesa cristiana l'opera della solidarietà e dell'assistenza sociale. Anche nella chiesa antica era importante, ma questo non avrebbe mai messo in secondo piano la predicazione dell'Evangelo teso alla conversione a Cristo di persone di ogni tipo, età, cultura, costumi, ceto sociale, ecc. Per gli apostoli essa era così importante che era stata persino necessaria una divisione dei compiti. Mentre l'assistenza sociale era stata affidata ai diaconi, essi si sarebbero concentrati soltanto nella predicazione. Avevano detto, infatti: *"Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola"* (At. 6:4).

Oggi c'è persino chi propone una «moratoria dell'evangelizzazione» pubblica, cioè di «sospendere» l'annuncio dell'Evangelo a causa della «complessa situazione ecclesiastica» e delle «difficoltà del rapporto fra le religioni». Il cristiano evangelico, però, che vuole essere fedele all'immutabile mandato biblico, concorda con l'Apostolo quando dice: *"...necessità me n'è imposta; e guai a me, se non evangelizzo!"* (1 Co. 9:16).

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione è un frammento della lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani della città di Filippi. In esso vediamo come l'Apostolo fosse totalmente impegnato nell'opera della predicazione, la comunicazione pubblica dell'Evangelo. In questo testo metteremo in rilievo soprattutto le motivazioni che stavano dietro al compito prioritario che si proponevano della predicazione, compito e motivazioni che devono rimanere centrali anche per noi oggi.

Leggiamo, allora, il testo, lettera ai Filippesi, capitolo 1, dal versetto 15 al 21.

¹⁵Vero è che alcuni predicano Cristo anche per invidia e per rivalità; ma ce ne sono anche altri che lo predicano di buon animo. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che sono incaricato della difesa del vangelo; ¹⁷ma quelli annunziano Cristo con spirito di rivalità, non sinceramente, pensando di provocarmi qualche afflizione nelle mie catene. ¹⁸⁻¹⁹Che importa? Comunque sia, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunziato; di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora; ¹⁹so infatti che ciò tornerà a mia salvezza, mediante le vostre suppliche e l'assistenza dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia viva attesa e la mia speranza di non aver da vergognarmi di nulla; ma che con ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia con la vita, sia con la morte. ²¹Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno" (Filippesi 1:15-21).

L'importanza della predicazione

1. Con lui o senza di lui, l'importante è che l'Evangelo sia predicato. Quando l'apostolo Paolo scrive queste parole, è relegato a Roma in una prigione proprio a causa della sua attività di predicatore cristiano. Altri hanno assunto il compito di predicare l'Evangelo. Ahimè, però, lo fanno con motivazioni completamente sbagliate aspirando, così, solo alla propria fama e popolarità ai danni dell'apostolo. Paolo, predicando, non aveva mai inteso mettere in evidenza sé stesso e quindi, pur dispiacendosi di questo loro atteggiamento, se ne rallegra e dice: "Beh, con me o senza di me, l'importante è che l'Evangelo sia predicato!". Paolo ha l'atteggiamento che aveva Giovanni Battista, il precursore di Gesù. A lui non dispiace che Gesù diventi più importante di Lui e, per così dire, «gli porti via dei discepoli». Ciò che per lui è importante è l'avanzamento del regno di Dio e che Gesù, il Cristo, stia saldamente al centro dell'attenzione.

2. Egli consacra tutta la sua vita all'evangelizzazione. Per l'apostolo la predicazione dell'Evangelo è così importante che ritiene che nulla di meno dell'intera sua vita debba essere dedicata, consacrata, a questo compito. Egli, infatti, scrive: *"Per me il vivere è Cristo"* (21 a). Cristo coinvolge ogni aspetto della persona di chi lo predica, si potrebbe persino dire che la Parola di Cristo ti possiede, o che tu sei posseduto da Cristo. Solo questo è vita: per vivere in Cristo bisogna sentirsi liberati dai limiti a cui il mondo ci sottopone. Per Paolo Cristo è tutto: non c'è nulla in questo mondo che possa comparare Cristo per il quale valga la pena di investire la nostra vita. Oggi questo è considerato magari «eccessivo», «esagerato» (tanto per non usare altri termini molto popolari), ma queste valutazioni vengono dalla mentalità di una società decadente e «senza spina dorsale», priva di persuasioni e certezze. Il cristiano evangelico, dopo aver valutato l'effettivo valore delle cose che il mondo offre, concorda con l'Apostolo quando dice: *«...ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo»* (Fl. 3:8).

3. Anche il carcere è per lui un'occasione di evangelizzare. La sua presa di posizione in favore di Cristo e la sua determinazione ad annunciare l'Evangelo lo condurrà anche a patire dure persecuzioni e a finire in carcere. Se ne rammarica? No, anche se, evidentemente, la libertà è preferibile. Egli vede, però, anche la prigionia come un'opportunità per annunciare Cristo. Scrive, infatti, poco prima del nostro testo: *"Desidero che voi sappiate, fratelli, che quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso del vangelo; al punto che a tutti quelli del pretorio e a tutti gli altri è divenuto noto che sono in catene per Cristo"* (1:12,13). Anche in prigione, e non solo questa volta, egli non esita ad evangelizzare persino i suoi carcerieri. Non solo questo, ma considera la sua stessa prigionia come una prova di coraggio che potrà essere funzionale ad incoraggiare i fratelli e le sorelle in fede ad essere più arditi nell'annunciare la Parola del Signore: *"la maggioranza dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, hanno avuto più ardire nell'annunciare senza paura la parola di Dio"* (1:14).

4. Anche la sua morte la considera funzionale all'evangelizzazione. Con lui o senza di lui, con l'intera sua vita, nella prigionia, tutto, per Paolo è funzionale all'annuncio di Cristo. Basta questo? No. Egli pensa anche alla sua morte come funzionale all'annuncio di Cristo. Egli scrive: *"Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno"*. Il morire è per lui "guadagno"? Il "guadagno" di cui parla non è qui un vantaggio personale. Se la sua morte potrà servire ad avvicinare a Cristo delle persone, sarà disposto anche a morire! Vivere o morire, per lui è importante che la sua vicenda diventi uno strumento per la salvezza di molte anime. I grandi martiri l'hanno sempre testimoniato: la loro morte non è stata una perdita, ma il seme che morendo dà i suoi frutti. Una volta Paolo aveva persino affermato che sarebbe stato disposto persino ad uno scambio, se fosse stato possibile: la sua stessa eterna perdizione in cambio della salvezza della sua gente: *"...perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne"* (Ro. 9:3). Paolo, indubbiamente qui è un magnifico imitatore di Cristo. Pensate: Gesù che è disposto a dare l'intera sua vita, e fino alla terribile morte in croce, pur di salvare uomini e donne dal loro destino di perdizione, gente che certamente non lo meritava e lo avrebbe a malapena ringraziato! È sempre Paolo che dice: *"Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Ro. 5:7,8).

Mettete questo, allora, a confronto con l'empio e superficiale atteggiamento di tanta gente oggi che sottovaluta, disprezza o trasforma in altra cosa la predicazione dell'Evangelo. Mettete tutto questo a confronto con chi crede oggi ad una salvezza a buon mercato che raggiungerebbe tutti come qualcosa di scontato, ottenibile senza alcuno sforzo! È vangelo quello che spesso si sente oggi predicare? No. Esso non ha nulla a che fare con quello vissuto e proclamato dagli uomini e dalle donne che ci parlano attraverso il Nuovo Testamento e che soli possono definirne autorevolmente la sostanza!

Le motivazioni di un annuncio

Quali motivazioni ispirano l'Apostolo nel suo impegno a comunicare l'Evangelo a più gente possibile? Il nostro testo di base ne mette in evidenza diverse, e queste devono caratterizzare quanti, fra di noi, vogliono seguirne oggi le orme.

1. Con amore. Comunicare l'Evangelo è, prima di tutto un atto di amore. Dice: ".../o fanno per amore" (16). Predicare l'Evangelo è un atto di amore. Il cristiano evangelico dice ai suoi familiari, alla società che lo circonda, a chiunque incontri: «Ti voglio bene, mi stai a cuore, voglio veramente per te ogni bene. Ti sto accanto venendo incontro, per quanto mi sia possibile, ad ogni tua necessità. E' proprio perché ti voglio bene che vorrei che tu conoscessi chi è Gesù e che cosa Egli può fare per te. Accogliere Gesù nella tua vita e seguirlo fiduciosamente è la cosa più importante che tu potresti mai fare. Gesù ti può dare una vita sensata e dalle prospettive eterne. Egli disse: *Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla*². Senza Cristo la vita umana è fallimentare e porta alla catastrofe perché contaminata dal peccato e dalle sue eterne conseguenze. *Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio!*³». Evangelizzare, per Paolo è un grande atto di amore perché rispecchia lo spirito della compassione che Gesù aveva per le vittime del peccato e prega affinché, in questo senso Dio «*illumini gli occhi del [n]ostro cuore*» (Ef. 1:18).

2. Volentieri e con sincerità. Comunicare l'Evangelo è qualcosa che l'Apostolo fa: "*di buon animo*" (15 b) e "*sinceramente*" (18 b). Non lo fa per forza o per «chissà quali motivi». Nel farlo egli non ha «secondi fini» palesi o nascosti che siano. Per evitare il sospetto che ce li abbia, egli è persino disposto a farlo gratuitamente e a passare in secondo piano. Un'altra volta scrive: «*Perché la nostra predicazione non proviene da finzione, né da motivi impuri, né è fatta con inganno*» (1 Te. 2:3). "*Se lo faccio volenterosamente, ne ho ricompensa; ma se non lo faccio volenterosamente è sempre un'amministrazione che mi è affidata. Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che annunciando il vangelo, io offra il vangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che il vangelo mi dà. Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero*" (1 Co. 9:17-19). Vedete come anche in queste parole Paolo esprime il suo desiderio che dei benefici dell'Evangelo più gente possibile possa avvantaggiarsene. Non ci sono «motivazioni psicologiche» di quello che è o fa. Esso sorge dalla sua profonda persuasione e fede, dall'aver personalmente «gustato quanto il Signore sia buono». Egli sa che la predicazione non solo è un dovere, ma un privilegio.

3. Con gioia. Per l'Apostolo, poi, comunicare l'Evangelo è impegnativo e difficile, ma è sempre qualcosa che fa con gioia, qualcosa di cui *rallegrarsi* (18 c). La salvezza delle anime non dipende da noi, dipende dal beneplacito del Signore. Iddio, però, per comunicare l'Evangelo della salvezza, si avvale dell'opera dei Suoi figlioli. Per l'Apostolo, quindi, è fonte di grande gioia sapere che Dio lo utilizzi per portare efficacemente alla salvezza i Suoi eletti. Quando egli vede i frutti del suo ministero, Paolo esprime sempre tutta la sua gioia e riconoscenza perché lui, «il primo dei peccatori» Dio lo abbia utilizzato per promuovere il Suo regno. «*Come potremmo, infatti, esprimere a Dio la nostra gratitudine a vostro riguardo, per la gioia che ci date davanti al nostro Dio*» (1 Te. 3:19).

4. Con franchezza. L'apostolo predica per amore, volentieri e con sincerità, con gioia. Egli lo fa anche "*con ogni franchezza*", senza vergognarsene. In un'altra lettera egli scrive: «*Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede*» (Ro. 1:16). Vi sono cristiani professanti che si vergognano di parlare ad altri di Cristo perché hanno paura che, così facendo, siano derisi, emarginati o accusati di «fanatismo» dalla società che di Cristo non ne vuole sentire parlare. Questo,

²Gv. 14:6.

³2 Co. 5:20.

di fatto, era successo anche all'apostolo Paolo più volte: deriso, emarginato ed accusato di fanatismo... Questo forse gli dice che «E' meglio tacere e tenersi per sé ciò in cui crede»? No, consapevole di chi è il Signore Gesù e che accoglierà il messaggio chi è destinato ad accoglierlo, non viene meno al suo mandato. Anzi, raccomanda i suoi discepoli con queste parole: *«...predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza. Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo servizio»* (2 Ti. 4:2-5).

La predicazione, infine, dell'apostolo Paolo non è qualcosa che egli porti avanti con le sole sue forze. Egli è consapevole che la qualità ed i risultati della sua predicazione dipendono dal Signore. Ecco perché egli non cessa di sottoporre il suo ed altrui ministero evangelico in preghiera al Signore. Sa che senza la costante comunione di preghiera con il Signore, questo compito non potrebbe aver successo. Sa che la potenza dell'evangelizzazione dipende dall'assistenza dello Spirito Santo. Solo Lui, infatti, può rendere efficace l'evangelizzazione. Questa è la pratica di tutti gli apostoli: dove, come e quando predicare è qualcosa, infatti, che essi non lasciano alla propria iniziativa, ma sempre sottopongono al Signore affinché Lui li guidi dove e come Egli ritiene necessario. Ai Corinzi Paolo scrive: *«la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza»* (1 Co. 2:4). E' per questo che l'apostolo esorta tutti i cristiani a pregare affinché l'opera sua e di tutti i ministri di Dio abbia successo: *«Per il resto, fratelli, pregate per noi perché la parola del Signore si spanda e sia glorificata come lo è tra di voi»* (2 Te. 3:1). Abbiamo noi questo stesso spirito?

Anche ai tempi dell'apostolo c'era chi pensava di portare avanti il ministero cristiano con motivazioni e contenuti non giusti. Egli, però, aveva la profonda persuasione che l'opera ed i propositi del Signore non sarebbero mai stati frustrati.

Conclusione

Oggi, così, siamo bombardati da messaggi attraverso ogni mezzo immaginabile, in casa e fuori casa. La maggior parte di questi messaggi sono inutili, anzi, sono palesemente ingannevoli. Dobbiamo proteggerci da questi messaggi e, per questo, possiamo avvalerci (ad esempio attraverso Internet) di speciali filtri che li eliminano. In mezzo a tutti questi messaggi ve ne sono anche di «buoni» fra cui il messaggio dell'Evangelo della salvezza in Cristo. L'avversario vorrebbe che noi «filtrassimo» anche questo per farcelo respingere e sottrarci così alla salvezza oppure vorrebbe farlo tacere del tutto. La predicazione cristiana non se ne lascia intimidire e si avvale di ogni mezzo pur di diffonderlo. Non è un'opera vana, perché esso raggiungerà chi deve raggiungere ed avrà successo. Ecco perché i cristiani evangelici, come Paolo, non si scoraggiano nel comunicarlo e si rallegrano ogni qual volta è comunicato fedelmente. Ecco perché i cristiani evangelici consacrano la loro vita all'evangelizzazione e fanno sì che anche le loro sofferenze e persino la morte ne sia funzionale. Lo fanno con amore, volentieri e con sincerità, con gioia, franchezza e in spirito di preghiera. Intendono così seguire l'esempio degli apostoli. A Roma, relegato in una casa, come passa il tempo che gli rimane prima del suo martirio? Ce lo dice l'ultimo versetto del libro degli Atti degli apostoli: *«Paolo rimase due anni interi in una casa da lui presa in affitto, e riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento»* (At. 28:30).



Domenica 26 marzo 2006

Laetare – Quarta domenica del tempo di Passione
Culto familiare a Soglio ore 10.00 ed a Maloggia 20.00

"In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto" (Giovanni 12:24).

Preludio musicale

Introduzione

Benedizione nella casa di Dio. ²Quanto mi è cara la tua casa, Dio dell'universo! ³Mi consumano nostalgia e desiderio del tempio del Signore. Mi avvicino al Dio vivente, cuore e sensi gridano di gioia. ⁴⁻⁵All'ombra dei tuoi altari, Signore onnipotente, anche il passero trova un rifugio e la rondine un nido dove porre i suoi piccoli. Mio re, mio Dio, **felice chi sta nella tua casa**: potrà lodarti senza fine. ⁶Felici quelli che hanno in te la loro forza: camminano decisi verso Sion. ⁷Quando passano per la valle deserta la rendono un giardino benedetto dalle prime piogge. ⁸Camminano, e cresce il loro vigore finché giungono a Dio, in Sion. ⁹Signore, Dio dell'universo, accogli la mia preghiera, ascolta, Dio di Giacobbe. ¹¹**Meglio per me un giorno nella tua casa che mille altrove; meglio restare sulla soglia del tuo tempio che abitare con chi ti odia.** ¹²Un sole e uno scudo tu sei, Signore, mio Dio. Tu concedi misericordia, onore e gioia a chi cammina nella tua volontà. ¹³Beato l'uomo che ha fiducia in te, Signore, Dio dell'universo!" (Salmo 84 TILC).

Preghiera

Canto dell'inno n. [Salmo 84 – Signor nella Tua casa].

Lecture Bibliche

⁷«Per un breve istante io ti ho abbandonata, ma **con immensa compassione** io ti raccoglierò. ⁸In un accesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia, ma con **un amore eterno** io avrò pietà di te», dice il SIGNORE, il tuo salvatore. ⁹«Avverrà per me come delle acque di Noè; poiché, come giurai che le acque di Noè non si sarebbero più sparse sopra la terra, così io giuro di non irritarmi più contro di te, di non minacciarti più. ¹⁰Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso», dice il SIGNORE, che **ha pietà** di te (Is. 54:7-10).

Maria di Betania unge il capo a Gesù. ⁶Mentre Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso, ⁷venne a lui una donna che aveva un vaso di alabastro pieno d'olio profumato di gran valore e lo versò sul capo di lui che stava a tavola. ⁸Veduto ciò, i discepoli si indignarono e dissero: «Perché questo spreco? ⁹Quest'olio si sarebbe potuto vendere caro e dare il denaro ai poveri». ¹⁰Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché date noia a questa donna? **Ha fatto una buona azione verso di me.** ¹¹Perché i poveri li avete sempre con voi, ma me non mi avete sempre. ¹²Versando quest'olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo vangelo, anche ciò che ella ha fatto sarà raccontato in memoria di lei» (Mt. 26:6-13).

Preghiera

Canto dell'inno n. **93** [Venite a me voi tutti].

Predicazione

¹⁵Vero è che alcuni predicano Cristo anche per invidia e per rivalità; ma ce ne sono anche altri che lo predicano di buon animo. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che sono incaricato della difesa del vangelo; ¹⁷ma quelli annunziano Cristo con spirito di rivalità, non sinceramente, pensando di provocarmi qualche afflizione nelle mie catene. ¹⁸Che importa? Comunque sia, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunziato; di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora; ¹⁹so infatti che ciò tornerà a mia salvezza, mediante le vostre suppliche e l'assistenza dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia viva attesa e la mia speranza di non aver da vergognarmi di nulla; ma che con ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia con la vita, sia con la morte. ²¹Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno" (Filippesi 1:15-21).

Canto dell'inno; **137** [Innalzate il vessil della croce].

Conclusione

Pregiera – Padre Nostro – Gloria – Benedizione – Amen

Postludio

Maloggia

1. **163** [Nel Tempio del Signore].
2. [Salmo 84 – Signor nella Tua casa], oppure: **314** [Lo sguardo volgi a me].
3. **294** [Resta con me].
4. **137** [Innalzate il vessil della croce].

L'importanza della predicazione

1. Con lui o senza di lui, l'importante è che l'Evangelo sia predicato
2. Egli consacra tutta la sua vita all'evangelizzazione.
3. Anche il carcere è per lui un'occasione di evangelizzare.
4. Anche la sua morte la considera funzionale all'evangelizzazione.

Le motivazioni di un annuncio

1. Con amore.
2. Volentieri e con sincerità
3. Con gioia
4. Con franchezza
5. Con spirito di preghiera